



Cassio Dione
STORIA ROMANA
VOLUME QUINTO (LIBRI LII-LVI)

introduzione di Giovannella Cresci Marrone
traduzione di Alessandro Stroppa
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini

Cassio Dione

STORIA ROMANA
VOLUME QUINTO
(LIBRI LII-LVI)

Introduzione di Giovannella Cresci Marrone
Traduzione di Alessandro Stroppa
Note di Francesca Rohr Vio

Testo greco a fronte

Proprietà letteraria riservata
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17245-5

Titolo originale dell'opera:
ΠΩΜΑΙKH ΙΣΤΟΡΙΑ

Prima edizione BUR 1998

Quinta edizione BUR Classici greci e latini aprile 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

INTRODUZIONE

CENNI BIOGRAFICI

La vita di Lucio Cassio Dione è ricostruibile per sommi capi, grazie alle sporadiche e frammentarie informazioni contenute nella sua stessa opera storica. Conosciuta è la città che gli diede i natali: Nicea, nella fiorente provincia asiatica di Bitinia in cui era nato anche lo storico Arriano.¹ Ignota, invece, la data di nascita, che si fa oggi oscillare intorno alla metà del II secolo d.C., a seconda delle ipotesi ricostruttive della sua carriera politica. Il padre, Cassio Aproniano, era un senatore che aveva svolto incarichi governativi nelle province orientali (Licia e Panfilia, Cilicia, Dalmazia), approdando al riconoscimento del consolato, seppure supplente;² incerta rimane la parentela con il retore-filosofo Dione Crisostomo, ipotizzata sulla base dell'omonimia e della consonanza di idee a proposito del concetto di monarchia. La formazione culturale del giovane seguì probabilmente le tappe dell'apprendistato scolastico, improntato soprattutto sullo studio del diritto e della retorica, che veniva abitualmente impartito ai rampolli della classe dirigente, ma ebbe modo di affinarsi in Cilicia, a Tarso, dove, al seguito del padre, frequentò gli ambienti della seconda sofistica.

Entrato in senato forse nei primi anni dell'impero di Commodo, scampò alle sue epurazioni³ ed esercitò a Roma la pro-

¹ LXXV 15, 3; LXXX 5, 2.

² LXIX 1, 3; LXXII 7, 2; XLIX 36, 4.

³ LXXII 21.

fessione di avvocato.⁴ Nel 193 fu designato pretore dall'imperatore Pertinace⁵ e, nel corso dei convulsi avvenimenti che seguirono la sua morte, sembrò guardare con favore all'avvento al potere di Settimio Severo, cui indirizzò due composizioni letterarie: un opuscolo sui sogni e i prodigi che ne avevano annunciato l'ascesa al soglio imperiale e un libretto contenente la storia delle turbolente vicende dell'anno 193.⁶ L'iniziale entusiasmo filoseveriano sembrò comunque presto stemperarsi di fronte alle dure punizioni inflitte dal nuovo imperatore ai senatori fautori del rivale Clodio Albino.⁷ Dione rimase però nell'Urbe, partecipando alle sedute del senato,⁸ svolgendo le sue mansioni di giudice,⁹ seguendo da vicino gli accadimenti politici della capitale¹⁰ e attendendo nel frattempo ad un ambizioso progetto di stesura della storia di Roma.¹¹

Il raffreddamento dei rapporti tra l'imperatore e il senatore bitinico non mancò di pesare sugli sviluppi della sua carriera politica che subì, a giudizio di molti critici moderni, un vistoso rallentamento. Dione non menziona nella sua opera l'anno in cui raggiunse per la prima volta il consolato supplente;¹² alcuni ritengono che tale incarico gli fosse affidato ancora da Settimio Severo (prima, dunque, della morte avvenuta nel 211); altri, più verosimilmente, lo datano tra il 222 e il 224, ipotizzando un disfavore imperiale tradottosi in «congelamento» politico. Comunque sia, la sua partecipazione al potere non sembrò intensificarsi nemmeno sotto il successore di Settimio Severo, Caracalla, nei confronti del quale si li-

⁴ LXXIII 12, 2.

⁵ LXXIII 12, 2.

⁶ LXXII 23, 1-2.

⁷ LXXV 7- 8.

⁸ LXXV 2; 5; 8; LXXVI 6.

⁹ LXXV 16.

¹⁰ LXXV 4; LXXVI 1.

¹¹ LXXII 23, 5.

¹² Riferimenti generici in XLIII 46, 6; LX 2, 3; LXXVI 16, 4.

mitò, nell'inverno tra il 214 e il 215, ad adempiere a Nicomedia ai doveri di ospitalità e di liturgia, connessi alla sua qualità di senatore bitinico.¹³

La morte di Caracalla e l'ascesa dell'imperatore Macrino sembrarono dischiudere a Dione le vie del rilancio politico, proprio grazie alla sua precedente, seppur cauta, posizione oppositoria. Nel 218, infatti, ottenne l'incarico di rango pretorio di presiedere all'amministrazione delle città di Pergamo e Smirne, dove mise a frutto la sua esperienza del mondo microasiatico.¹⁴ Dopo una malattia che lo trattenne in patria tra il 219 e il 220, divenne legato di Augusto nella provincia senatoria d'Africa, a capo della legione III Augusta e, dopo il probabile primo consolato, governatore della Dalmazia e della Pannonia Superiore, dove energicamente contrastò l'indisciplina dell'esercito (222-228).¹⁵ L'impulso decisivo alla carriera di Dione si deve però al favore dell'imperatore Severo Alessandro, con cui lo storico instaurò un franco rapporto di collaborazione culminante nel 229 con l'elezione a console per la seconda volta; in questo caso in qualità effettiva e in colleganza con l'imperatore stesso.¹⁶ In questa occasione soggiornò nuovamente a Roma, nonostante l'ostilità nutrita nei suoi confronti dai militari, memori del rigore disciplinare di cui aveva dato prova nel corso del governatorato pannonicco.¹⁷ L'insorgere di una malattia indusse tuttavia Dione a prendere commiato dall'imperatore e, dopo un breve ritiro nella sua villa di Capua, a lasciare definitivamente l'Italia per la natia Bitinia,¹⁸ dove morì in data a noi ignota.

¹³ LXXVII 17, 3-4; LXXVIII 8, 4-5.

¹⁴ LXXIX 7, 4; 18, 3.

¹⁵ XLIX 36, 2-4; LXXX 1.

¹⁶ CIL III 5587; AE 1922, 73.

¹⁷ LXXX 4, 2; 5, 1.

¹⁸ LXXX 1, 3; 4, 2-5, 3.

L'opera storica dionea si propone di illustrare l'evoluzione di Roma dalle origini mitiche fino all'età contemporanea. Nell'economia di tale ciclopica impresa letteraria in ottanta libri, ne vengono riservati all'esposizione degli avvenimenti augustei cinque, dal LII al LVI, i quali sono stati fortunatamente trasmessi fino a noi quasi integri. Essi abbracciano il periodo compreso tra il 29 a.C., anno in cui a giudizio dello storico il figlio di Cesare decise di adottare una forma monarchica di governo, e il 14 d.C., in cui si registrò la sua morte. Lo stesso Dione informa che impiegò complessivamente dieci anni ad eseguire le ricerche della documentazione utile al suo lavoro, cui seguirono dodici anni in cui attese a stenderne il testo;¹⁹ per cui è stato calcolato che dedicò ai libri augustei, se, come è probabile, già con sistematicità e metodo, almeno un anno di indagine informativa e uno per la loro composizione. Spazio e tempi assai ampi che non possono giustificarsi solo con la longevità biografica e politica del soggetto-Augusto, ma che dimostrano il grande interesse nutrito dall'autore per il tema della nascita del principato. Peraltro l'attenzione riservata da Dione al periodo augusteo è asseverata anche dalle sue frequenti intrusioni nel tessuto evenemenziale della narrazione storica attraverso la confezione di ben cinque discorsi diretti, che danno agio all'autore di approfondire alcuni passaggi nodali dell'evoluzione istituzionale vissuta in quegli anni.

La struttura espositiva degli eventi, l'articolazione dei dati informativi, la sequenza e la selezione dei contenuti possono quindi giovare a comprendere la metodologia di lavoro seguita dall'autore, nonché a risalire alla gerarchia dei suoi specifici interessi e, in ultima analisi, al grado di affidabilità della sua trattazione.

¹⁹ LXXII 23, 5.

Il libro LII, ad esempio, si connota in modo assolutamente anomalo rispetto alla consueta trama narrativa dionea, non solo perché copre un unico anno (il 29 a.C.), ma soprattutto perché interrompe la sequenza annalistica dell'esposizione per ospitare la relazione di un dibattito che si sarebbe svolto tra Ottaviano e i suoi più fidati collaboratori, Agrippa e Mecenate, sul tema della forma di governo da adottare dopo la fine delle guerre civili. Nel dialogo Agrippa funge da sostenitore di una costituzione «democratica» che, evitando ogni accentramento personalistico e la tanto paventata tirannide, perpetui di fatto l'assetto istituzionale esistente; Mecenate imposta invece il suo intervento in modo più articolato, dapprima esponendo i pregi dell'istituzione monarchica e, quindi, offrendo suggerimenti pratici circa la sua attuazione. L'erede di Cesare accorda la sua preferenza alla soluzione prospettata da Mecenate.

Risulta innegabile che l'interpolazione del dibattito, confezionato da Dione con forte impegno teorico, intenda trasmettere al lettore segnali di varia natura. In primo luogo, marcare con forza la cesura di tipo istituzionale che segna il trapasso al principato augusto, interpretato quale «nuova partenza» della storia di Roma; inoltre, individuare tale evoluzione come esito premeditato di una complessa strategia politica; infine, cogliere la circostanza genetica del nuovo regime non nell'occasione dello scontro aziaco, né in quella del conferimento all'erede di Cesare del titolo di *Augustus*, bensì nell'assunzione da parte sua del prenome di *imperator*, che in età severiana soleva inaugurare l'ascesa al trono del nuovo principe. Ed è, quest'ultimo, segno evidente che Dione si applica al problema della nascita del principato con ottica «attualizzante».

Con il libro LIII il tessuto narrativo riprende i tempi e i modi della cadenza annalistica, ma la ricchezza dei temi affrontati scongiura ogni rigidità di impianto, autorizzando, ancora una volta, le più ampie divagazioni. Gli anni trattati sono sei, dal 28 al 23 a.C.; ma, dopo brevi cenni informativi, è

soprattutto la seduta senatoria del 27 a.C. a dominare la scena. In essa Ottaviano opera la finzione di restituire al senato e al popolo romano il controllo della politica e Dione riferisce in forma diretta l'intervento con cui in senato, ottemperando apparentemente ai consigli di Agrippa, il futuro principe annuncia il suo ritiro dall'impegno politico. Ampio spazio è, però, in seguito prestato ai titoli onorifici, fra cui quello di Augusto, che vengono conferiti all'erede di Cesare e ai poteri che accentrano nelle sue mani il controllo delle province, degli eserciti, della vita civile, dei meccanismi decisionali della politica, dei sacerdozi, fino all'instaurazione di fatto di quell'istituto monarchico teorizzato da Mecenate. Ad onta di ciò, è il personaggio Agrippa a dominare, insieme ad Augusto, l'attenzione dello storico che gli riserva i più caldi elogi, e con larghezza di particolari ne illustra la fedeltà, la riservatezza, il disinteresse, nonché l'energico programma di evergetismo urbanistico.

Il libro è però animato anche da temi di politica estera, quali i rapporti diplomatici con re e dinasti asiatici, le campagne iberiche, le guerre nel settore alpino, le esplorazioni in Arabia; affronta impegnativi nodi di politica interna, quali l'emergere di episodi oppositori, come nel caso delle vere o presunte congiure di Cornelio Gallo ed Egnazio Rufo, oppure le difficoltà della successione dinastica prospettatesi in occasione della malattia del principe nel 23 a.C.; non rifugge infine dall'esposizione di problemi metodologici, dilungandosi a segnalare le difficoltà per lo storico di interpretare le fonti in età imperiale. Tale varietà di argomenti suggerisce spesso a Dione di accorpore la trattazione per filoni tematici; la sequenza cronologica è dunque talora disattesa o si attende di fronte agli interessi dell'autore che ama dilungarsi in divagazioni di ordine politico-amministrativo, come nel caso delle competenze e delle titolarità dei governatori provinciali.

Nel libro LIV si registra una più rigorosa fedeltà all'impianto annalistico e un'accelerazione del ritmo narrativo, mentre scarseggiano le digressioni tecniche ed è evitato il ri-

corso al discorso diretto; tredici, dal 22 al 10 a.C., sono gli anni oggetto di trattazione ed ampio il ventaglio degli accadimenti considerati. Sotto il profilo istituzionale, pur frammentato nella segmentazione delle relazioni *ad annum*, si percepisce con chiarezza il consolidamento del potere augusteo, tramite la dilatazione delle sue competenze, l'associazione di Agrippa alle responsabilità di governo con poteri quasi paritetici, il delinearsi di una linea successoria dinastica. Sottolineati con evidenza sono da Dione i torbidi che in più occasioni accompagnano le elezioni comiziali, con lo scopo di dimostrare l'incapacità politica delle masse e la loro pericolosa immaturità che rende necessaria l'instaurazione della monarchia; per converso, non è taciuta l'impossibilità per lo storico di accettare la verità per quel che concerne le congiure e i fenomeni oppositorii la cui memoria è in età imperiale spesso esposta alla manipolazione del potere. Largo spazio è riservato ai successi della politica estera, sia quella guerreggiata, dove emergono sui fronti settentrionali le figure dei legati Tiberio e Druso, sia quella affidata alle armi della diplomazia, dove spiccano il compromesso siglato con i Parti e la recezione delle ambascerie provenienti dalla remota India. Non mancano, come sempre, i riferimenti ai provvedimenti amministrativi, ai progressi dei lavori pubblici nella capitale, agli incendi, ai prodigi, agli aneddoti, mentre la morte di Agrippa è occasione per un sincero e partecipato tributo elogiativo.

Ancora più serrata è la successione degli eventi nel libro LV, che abbraccia un arco di ben diciassette anni, dal 9 a.C. all'8 d.C. Vi si assiste al tormentato e ondivago alternarsi delle fortune tra le personalità dell'*entourage* di Augusto, una volta usciti di scena con la morte di Mecenate i collaboratori della vecchia guardia; dai successi militari degli esponenti claudî della *domus*, al loro declino con la morte di Druso e il ritiro di Tiberio; dall'ascesa dei nipoti Gaio e Lucio alle loro premature scomparse; dagli scandali della figlia Giulia alla sconfitta e dispersione del suo «partito» fino al riemergere della figura di Tiberio, protagonista delle guerre in Dalmazia.

Pur all'interno della scansione annalistica si trova spazio per ampie digressioni sul funzionamento del senato e sull'articolazione dell'esercito, nonché per un dialogo che sarebbe intercorso sul tema delle congiure tra Augusto e la moglie Livia in occasione di un complotto ordito da Cinna.

Ancora discorsi diretti animano il libro LVI, che si apre con un'invettiva pronunciata dal principe contro coloro che si sottraggono al matrimonio, contravvenendo alle leggi tese all'incremento demografico, e si chiude con il discorso elogiativo declamato dall'erede Tiberio in occasione della morte di Augusto, seguito dal più equilibrato giudizio dioneo. Tra le due orazioni corre il resoconto degli ultimi sei anni del principato: i successi delle guerre dalmatiche si stemperano nelle drammatiche vicende della sconfitta di Teutoburgo, l'emergere della figura di Germanico prelude alla morte dell'imperatore e alla descrizione dei funerali che segnano, con la loro ritualità e le procedure testamentarie, la trasmissione del potere a Tiberio.

IL METODO DI LAVORO DI CASSIO DIONE

La struttura narrativa dei libri augustei, con le sue sconnessioni, pause e divagazioni, denuncia con evidenza le difficoltà dello storico a dominare il materiale documentario e a disporlo in un convincente e rigoroso schema ricostruttivo. Né peraltro Dione fa mistero del suo disagio, ma lo comunica esplicitamente al lettore motivandone le cause in un passo che è fondamentale per comprendere il suo procedimento storiografico.²⁰ In esso egli giustifica l'instaurazione del principato come il portato di una necessità storica, qualificandolo come la forma di governo più idonea a fornire garanzie di sicurezza e stabilità a un macrocosmo territoriale come quello dominato da Roma; tuttavia è consci che il tramonto della repubblica e l'affermazione dell'istituto monarchico compor-

²⁰ LIII 19.

tano un radicale mutamento nel processo di formazione della decisione politica, mutamento che non manca di riverberarsi nei contenuti e nelle forme della sua divulgazione. In età repubblicana, infatti, «tutte le questioni venivano presentate davanti al senato e al popolo... in questo modo molti ne vennero a conoscenza e molti ne tramandarono la memoria per iscritto...».²¹ La molteplicità degli attori della politica comportava, dunque, pubblicità di decisioni e pluralità di referenti; la ricchezza delle fonti a disposizione non scongiurava il pericolo di deformazioni e condizionamenti, ma consentiva allo storico di vagliarne il margine di soggettività attraverso un procedimento di verifica, comparazione e collazione che tenesse conto della dialettica delle posizioni in gioco. Con l'avvento del principato si produce invece un accentramento della decisione politica che rende agevole la manipolazione della verità storica: «Ma, dopo quel periodo, la maggior parte degli avvenimenti cominciarono a essere tenuti segreti e riservati, e se anche una parte delle notizie sono rese pubbliche, esse non vengono però ritenute autentiche a causa dell'impossibilità di verificarle».²² Dunque, il problema della storiografia imperiale non è quello della carenza di informazione, bensì del condizionamento che tutti i referenti, indipendentemente dal loro orientamento, hanno subito all'origine, in quanto la segretezza della decisione politica produce inevitabilmente una comunicazione scorretta, priva di garanzie di verifica, che sempre si traduce in confezione di una versione ufficiale, esposta a potenziali adulterazioni.

Dione, dunque, in quella che è stata interpretata come una dichiarazione di resa, segnala ai propri lettori come la sua «storia dell'impero», e quindi anche degli anni augustei, sarà, suo malgrado e ad onta della sua acribia documentaria, inquinata dalla divulgazione di avvenimenti non autentici, dal si-

²¹ LIII 19, 2.

²² LIII 19, 3.

lenzio su episodi censurati dalla memoria collettiva, dalla inevitabile deformazione di molti accadimenti, perché «tutti gli eventi praticamente vengono riportati in maniera diversa da come sono realmente avvenuti».²³

Si sospetta che simili notazioni non siano il frutto della riflessione di Dione, bensì della fonte che lo storico si sarebbe limitato meccanicamente a seguire; anzi, proprio la pausa metodologica segnalerebbe il passaggio dall'uso di una fonte di età repubblicana all'adozione di una nuova fonte di età imperiale. Ciò non è però convincente; le parole dionee trascorrono infatti più volte dal passato al presente, anche nell'uso delle forme verbali, con l'intenzione evidente di sottolineare la continuità del fenomeno dalla età augustea fino ai giorni dell'autore; inoltre, da esse traspare una rassegnazione di fronte agli *arcana imperii* (i segreti dell'impero), che meglio si addice alla ormai sedimentata consapevolezza dei meccanismi dell'autocrazia, tipica dell'età severiana, piuttosto che all'ancora conflittuale rapporto con il potere di almeno una parte della inquieta storiografia altoimperiale.

Tanto più che la confessione di impotenza si rinnova e si acuisce di fronte al problema delle congiure e, più in generale, di tutti i fenomeni oppositori criminalizzati dagli imperatori. Anche in questo caso Dione avverte l'impossibilità di un accertamento della verità e dichiara di affidarsi alla *communis opinio*: «Per questa ragione è mia intenzione riportare semplicemente la versione che ho raccolto di quegli avvenimenti che, come questi, sono controversi, senza dilungarmi in indagini oltre quanto è già comunemente conosciuto, tranne [ovviamente] nei casi assolutamente evidenti, e senza considerare se quello che è avvenuto sia giusto o ingiusto oppure se ciò che è stato riferito sia vero o falso».²⁴ Anche in questo caso è avvertibile la ormai secolare convivenza con le

²³ LII 19, 4.

²⁴ LIV 15, 3.

epurazioni degli oppositori ad opera dell'imperatore, nonché la personale esperienza dei rigori severiani.

Con altrettanta lucidità Dione manifesta il secondo motivo del suo disagio nel «fare storia» per l'età imperiale: «la vastità dell'impero e il grande numero di avvenimenti rendono assai difficile una trasposizione accurata dei fatti».²⁵ Il dilatarsi dello scenario politico, l'impegno degli eserciti su più fronti provinciali ma soprattutto l'invadente comparsa di un ineludibile soggetto di storia – l'imperatore – impongono a Dione un ripensamento della struttura espositiva e un compromesso rispetto a quella cornice annalistica alla cui disciplina aveva affidato la cadenza della sua narrazione.

Lo storico registra infatti l'impossibilità di comprimere il dinamico spazio politico di un universo ormai ecumenico nei liturgici ritmi stagionali della politica dell'Urbe, retaggio di un'antica ciclicità rurale. Tuttavia, in omaggio alla componente latina della sua formazione bilingue e biculturali e in ossequio alla modularità di alcune sue fonti di età imperiale, egli non rinuncia alla traccia annalistica. Nei libri augustei sopravvivono interi «blocchi» di annali, riconoscibili per le ripetitive formule di trapasso e di sutura,²⁶ nonché per la loro caratteristica scansione tripolare, dedicata rispettivamente agli affari interni dell'Urbe (legislativi, amministrativi, giudiziari), alla politica estera (guerre, trattati, relazioni diplomatiche) e ai residuali assolvimenti civili della collettività urbana (scadenze elettorali, prodigi, feste, dediche di templi); così è, per esempio, per l'anno 8 a.C.²⁷ Più spesso Dione elide però il segmento conclusivo degli annali²⁸ o inverte l'ordine delle sezioni,²⁹ accorpando gli argomenti secondo rubriche temati-

²⁵ LIII 19, 4.

²⁶ Ad es. LIII 29, 1: «Questi, dunque, furono gli avvenimenti degni di menzione che capitarrono a Roma in quel periodo...»

²⁷ LV 5-6.

²⁸ Così per gli anni 26, 24, 22, 21, 19, 16, 14, 12 a.C. e per l'anno 7 d.C.

²⁹ Così per gli anni 20, 15, 11, 9 a.C. e per gli anni 6, 8, 9, 11 d.C.

che, spesso a scapito della sequenza cronologica. Si veda il caso della congiura di Egnazio Rufo riferita in connessione con il suicidio di Cornelio Gallo e dunque fuori contesto cronologico, solo in ossequio all'analogia dei rispettivi destini politici.³⁰

Egli, dunque, usa almeno una fonte annalistica; ma non la traspone meccanicamente, bensì lavora sul suo materiale informativo, sezionandolo, integrandolo e quindi ricomponendolo in una versione personale; lo dimostrano i frequenti interventi in prima persona in cui lo storico esprime il proprio convincimento su eventi specifici ovvero i riferimenti alla situazione contemporanea ovvero ancora le avvertenze al lettore circa il procedimento di sintesi da lui adottato: «Non c'è bisogno che mi soffermi a descriverne i particolari [delle nuove leggi] esaminandole una ad una, ma prenderò in considerazione soltanto quelle pertinenti gli argomenti trattati. Utilizzerò questo metodo anche per gli avvenimenti successivi ai fini di non appesantire la narrazione introducendo tutti i dettagli possibili che, tra l'altro, non conoscono nei particolari neppure coloro che se ne sono occupati direttamente».³¹

Ma poiché non pochi risultano i punti di contatto tra i libri augustei di Dione e le biografie di Augusto e Tiberio di Svettonio, è altamente probabile che i due scrittori abbiano attinto alla stessa fonte, utilizzandola però secondo le prospettive dei differenti generi letterari. Purtroppo né l'uno né l'altro dichiarano il nome dello storico annalista utilizzato per gli anni augustei; il ventaglio delle possibilità comprende Livio fino al 9 a.C., Cremuzio Cordo, morto suicida sotto Tiberio e i cui annali furono riabilitati da Caligola, Aufidio Basso, continuatore delle storie liviane.

³⁰ LIII 24, 4.

³¹ LIII 21, 1-2; vedi anche LIII 19, 6; LIV 23, 8; 24, 8; LV 3, 3; 22, 4; 23, 2; 23, 6; 24, 1.

Difficile formulare una scelta perché non disponiamo né delle opere in questione se non in frammenti o epitomi, né di altri resoconti estesi e continuativi degli anni in esame; tuttavia alcuni punti fermi possono essere precisati. È innegabile infatti la distanza dalla tradizione liviana per taluni particolari non accessori nei riguardi, per esempio, della narrazione delle ambascerie indiane, della morte di Druso, della dedica ad Augusto del mese Sestilio.³² Inoltre, l'intonazione antiaugustea della trattazione riguardante le congiure suggerisce che almeno su tale tema, affrontato per segmenti monografici, Dione abbia consultato materiale scarsamente allineato alle versioni ufficiali diffuse dalla propaganda di regime. Tale intonazione si coglie, anche se episodicamente, in altri contesti. Così, ad esempio, a proposito della promessa di distruzione delle lettere spedite dai senatori ad Antonio, annunciata ma mai attuata dal vincitore di Azio, oppure a proposito della punizione inflitta ad oppositori accusati di complotto, ad onta dell'ostentata clemenza; in entrambi i casi le chiose dionee sembrano correggere un giudizio di apprezzamento nei confronti di Augusto, limitandolo attraverso critiche circoscritte e, dunque, contaminando tradizioni di opposte tendenze.³³

Lo storico peraltro segnala ripetutamente di avere consultato abbondante materiale documentario e storiografico e, a proposito della presenza di Tiberio al decesso di Augusto, dimostra anche di volerlo disporre in una gerarchia di affidabilità.³⁴ Non deve, dunque, essere sottovalutata la possibilità che Dione, il quale per la sua posizione godeva di libero accesso a materiale d'archivio del senato e della possibilità di consultare il *tabularium principis*, abbia visionato di prima mano documenti relativi al periodo augusto; così i decreti del senato, sul cui funzionamento e sui cui meccanismi di re-

³² LIV 9, 8; LV 1, 2; LV 6, 7 con divergenze rispetto alla tradizione liviana segnalate nelle note *ad loc.*

³³ LII 42, 8; LV 4, 3.

³⁴ LIII 19, 6; LIV 23, 8; LVI 31.

visione risulta tanto informato,³⁵ così i *breviaria* dell'imperatore, da cui sembrano derivare le notizie sugli stanziamenti legionari e sull'assetto provinciale, nonché taluni lemmi rendicontali.³⁶

Inoltre, anche le *Autobiografie* di Agrippa e di Mecenate possono aver contribuito, quali serbatoi di aneddoti e di notazioni, a fornire materiale relativo ai due personaggi, che non solo impersonano i poli dialettici della fittizia diatriba istituzionale del libro LII, ma rappresentano anche i due collaboratori del principe più apprezzati da Dione.³⁷ Tanto più che il suo ricorso a materiale autobiografico è asseverato dall'uso, sicuro per il periodo triumvirale, dell'autobiografia di Augusto stesso e da quello, fondatamente ipotizzato, dei *Commentarii* di Messalla.

Dalla complessa rete informativa di Dione e dalla trama connettiva della sua ricomposizione annalistica emerge comunque una ricca messe di dati per i quali la sua versione costituisce una fonte unica, integrativa o talvolta alternativa rispetto a quanto noto per altra via. Altrimenti sconosciuti risultano, ad esempio, il nome dell'accusatore di Cornelio Gallo e le fasi del procedimento giudiziario a suo carico, l'episodio del processo a Marco Primo che prelude alla congiura di Murena e Cepione, il coinvolgimento di Iulio Antonio non in una trama adulterina, ma in un progetto di sovertimento della monarchia; e ancora il rifiuto di Agrippa di inviare al senato comunicazione delle sue vittorie, nonché l'esistenza di pitture riproducenti le *res gestae* del principe.³⁸

Questo poderoso impianto di notizie, metabolizzate dal lavoro di Dione, rappresenta il momento descrittivo della sua ricostruzione storica; all'interno di esso lo storico ha però an-

³⁵ LV 7 sgg.; LII 42, 1-2; LIV 13-14; LIV 26, 3-5; LV 13, 3.

³⁶ LV 24 sgg.; LIII 12, 4-7; LII 5, 4; LVI 41, 4.

³⁷ LIV 29, 1; LV 27, 7.

³⁸ LIII 23, 5-24, 3; LIV 3, 2-8; LV 10, 15; LIV 24, 7; LVI 37, 6.

nidato il seme dell'attualizzazione affidandolo ai discorsi diretti inseriti nella trama narrativa.

DIALOGHI E DISCORSI: UNA PROIEZIONE DEL PRESENTE SEVERIANO NEL PASSATO AUGUSTEO

L'uso di interpolare la trattazione storica con discorsi diretti o addirittura dialoghi corrisponde ad un artificio tra i più sperimentati dalla tradizione storiografica greca per comunicare le opinioni dell'autore. Dione, che si ispira al modello di Tucidide in ossequio alla componente ellenofona della sua formazione culturale, ricorre senza parsimonia a tale espediente e ben cinque volte solo nei libri augustei. In tre casi si tratta di discorsi diretti: due pronunciati dall'erede di Cesare rispettivamente in senato per «restaurare» la repubblica e di fronte ai cavalieri per censurare il celibato, uno da Tiberio di fronte ai rostri come elogio funebre del defunto imperatore. In due occasioni e con più intenso sforzo compositivo Dione confeziona dialoghi: al primo partecipano Agrippa e Mecenate, quali proponenti di differenti assetti istituzionali, nonché il principe, quale muto arbitro; nel secondo Augusto dibatte con la consorte Livia il tema delle congiure.

Largo è in tutti i discorsi lo sfoggio di artifici retorici, di erudizione filosofica, di cognizioni attinte all'arsenale politologico greco. Frequenti l'uso della metafora: la città in pericolo è paragonata alla nave in balia delle tempeste, l'uomo politico al medico cauterizzatore, la sua vita a uno spettacolo teatrale recitato di fronte all'ecumene, i luoghi e i fruitori della sua azione ai templi e alle statue di un recinto sacro.³⁹ Ma, al di là del paludamento letterario, sarebbe riduttivo reputare le inserzioni dei discorsi diretti come rispondenti solo a una volontà di drammatizzazione. Più legittimo chiedersi, come ha fatto a lungo la critica, se essi rispondano a canoni di sto-

³⁹ LII 16, 3-4; 26, 8 e LV 17, 1 e LVI 6, 1 e LVI 39, 2; LII 34, 2; 35, 5.

ricità oppure se indulgano al gioco dell'attualizzazione: siano cioè finestre aperte surrettiziamente da Dione nel suo edificio storiografico per esprimere idee personali in riferimento al suo presente politico, magari sotto la copertura legittimante del nome di Augusto.

Il dibattito Agrippa-Mecenate è a questo proposito il più idoneo a fornire delle risposte. Va detto che nessuna altra fonte ne menziona lo svolgimento, ma che la cornice cronologica risulta verisimile (dopo il ritorno di Ottaviano a Roma e la celebrazione del triplice trionfo); la scelta degli interlocutori risulta inoltre idonea a rappresentare, Agrippa, con la sua «clientela» popolare, gli interessi della cosiddetta democrazia, Mecenate, con la sua discendenza regale, le ragioni della monarchia. Inoltre, non pochi riferimenti alle prime fasi della politica triumvirale ottaviana, presenti nelle perorazioni di entrambi, sembrano perfettamente rispondere all'ottica autogiustificatoria dell'erede di Cesare.⁴⁰ Infine, le due perorazioni, apparentemente antagoniste, risultano in realtà complementari e funzionali a chiarire le modalità del passaggio da repubblica a principato; infatti, la restaurazione della *respublica* consigliata da Agrippa corrisponde alla condotta che Augusto simulerà di adottare a fini tattici, mentre l'instaurazione della monarchia caldecciata da Mecenate corrisponderà alla prassi di potere lucidamente perseguita a fini strategici. Il dialogo, con le sue analitiche riflessioni, anticipa dunque e chiarisce le modalità del trapasso istituzionale che il principe intese attuare nella forma della «monarchia spontanea»: «Sua intenzione era infatti di fare in modo che fosse la popolazione ad accordargli spontaneamente la monarchia, per evitare di dare l'impressione di averla invece costretta contro la sua volontà».⁴¹

Per converso, da tali contenuti del dibattito emergono numerose le indicazioni riferibili all'età severiana, soprattutto

⁴⁰ LII 2, 4; 18, 2-4.

⁴¹ LIII 2, 6.

ospitate nei capitoli «propositivi» del discorso di Mecenate, in cui il fautore della monarchia espone un progetto di riforme politico-amministrative. Si caratterizzano come anacronistiche retrodatazioni all'età del dialogo, per esempio, la cooptazione in senato delle *élites* orientali, la preselezione dei candidati alle elezioni, la figura del subcensore e quella di due prefetti del pretorio, il programma di istruzione pubblica, la critica ai dispendiosi e stravaganti progetti urbanistici nei contesti municipali, l'abolizione delle zecche provinciali, la giurisdizione capitale del *praefectus urbi*, il pericolo rappresentato dall'influenza dei potenti liberti imperiali.⁴²

Sono tali notazioni sufficienti a sottrarre tutto il dialogo al contesto augusteo? La risposta è affermativa, soprattutto se si riflette su due circostanze non accessorie inerenti al tessuto ideologico del dibattito. La prima risiede nella constatazione che il discorso di Agrippa sembra riferito, come è stato notato, più a una realtà greca che non ad una romana. Roma vi figura come a capo di un'alleanza di città libere e federate (quasi un'Atene *leader* della lega delio-attica delle origini) dove vige un sistema di finanziamento pubblico liturgico (basato cioè su contribuzioni spontanee dei cittadini più abbienti), si esercita l'istituto dell'ostracismo, operano squadre di guardie del corpo, si procede alla scelta delle giurie popolari;⁴³ è, dunque, evidente la memoria della riflessione politologica greca, di marca isocratea.

Analogamente, ed è questa la seconda circostanza dirimente, i contenuti del dibattito sembrano totalmente estranei ai parametri ideologici della dialettica politica tardorepubblicana, nei confronti della quale Dione dimostra scarsa comprensione, o comunque disinteresse. La democrazia che Agrippa intenderebbe restaurare altro non è nella Roma au-

⁴² Rispettivamente LII 19, 2-3; 20, 3; 21, 5; 24, 2; 26, 1; 30, 4; 30, 9; 33, 1; 37, 5.

⁴³ LII 2-13 *passim*.

gustea che la costituzione oligarchico-repubblicana dominata dall'aristocrazia senatoria, mentre la monarchia proposta da Mecenate mira a un ridimensionamento del monopolio senatorio, in intesa con ampie fasce, anche subalterne, della società del tempo. Per il senatore bitinico, invece, che ragiona secondo la prospettiva politica dei suoi giorni, democrazia è forma di governo esposta ai condizionamenti delle masse e monarchia è garanzia di equilibrata dialettica sociale e politica.

Dunque, nel dialogo una cornice (e alcuni segmenti) augustei convivono con numerosi anacronismi riferibili all'età severiana. Tuttavia alcuni contenuti portanti si rivelano sotto questo profilo ancipiti: sono cioè ascrivibili genericamente alla nascita del principato ma, se riferiti allusivamente all'età dello storico, si presentano quali articoli di un manifesto di politica militante, legittimato dall'autorevole paradigma augusteo.

La monarchia viene infatti considerata come l'unica forma di governo compatibile con uno stato multietnico e di enorme estensione come quello romano, mentre nessun rimpianto affiora per il tramonto della repubblica, caduta vittima dell'indisciplina delle masse popolari.⁴⁴

Ma l'architettura costituzionale consigliata all'erede di Cesare si fonda sull'imprescindibile collaborazione con il senato, considerato elemento di mediazione irrinunciabile con le realtà locali, nonché antidoto al rischio congiunto della tirannide e della demagogia;⁴⁵ esso è individuato quale organo addetto alla legiferazione, composto da esponenti selezionati per merito in tutte le parti dell'impero, Oriente compreso;⁴⁶ se ne auspica una valorizzazione delle competenze e, nel contempo, si vagheggia un contenimento degli oneri finanziari a

⁴⁴ LII 14, 3; 30, 2. Si veda anche LIII 19, 1; LIV 6, 1-2.

⁴⁵ LII 8, 4-5; 14, 3; 15, 1.

⁴⁶ LII 19, 2-3.

carico dei suoi membri.⁴⁷ Anche l'esercito è valutato quale asse portante dell'architettura statale, ma si avverte la necessità di contenerne le potenziali insubordinazioni, soprattutto fomentate dai prefetti del pretorio.⁴⁸ Un forte richiamo viene inoltre lanciato contro la lusinga della divinizzazione in vita del monarca e contro il dilagare di religioni esotiche, estranee al pantheon tradizionale capitolino.⁴⁹

Secondo il dettato dioneo, numerosi «consigli» di Meenate trovano puntuale realizzazione nel corso del principato augusteo e altri, in ossequio alla strategia della gradualità concepita dall'erede di Cesare, vengono da lui impostati e portati a compimento dai successori.⁵⁰ Così l'instaurazione della monarchia viene assunta come un'inevitabile necessità storica: «In questo modo a quell'epoca la forma di governo venne modificata e per essere resa migliore e per fare in modo che offrisse maggiori garanzie, dal momento che senza alcun dubbio era quasi impossibile che i Romani fossero al sicuro sotto la *respublica*».⁵¹ Così il cumulo di poteri con durata limitata sfocia senza traumi, attraverso reiterati rinnovi, nell'istituto monarchico;⁵² così il prestigio accordato al senato e la revisione dei suoi meccanismi di selezione assicurano all'autorevole organismo un ampio ventaglio di competenze;⁵³ così la disciplina imposta all'esercito ne facilita la riorganizzazione dei ranghi e la razionalizzazione dell'impiego;⁵⁴ così la repressione dei culti isiaci e il rifiuto dell'apoteosi in vita consentono al principe di evitare, nel solco della tradizione, i rischi della teocrazia.⁵⁵

⁴⁷ LII 30.

⁴⁸ LII 27.

⁴⁹ LII 36.

⁵⁰ LII 41, 2.

⁵¹ LIII 19, 1.

⁵² LIII 16, 1-2.

⁵³ LIII 33, 1; 25, 1; LV 3 sgg.; LVI 40, 3-4.

⁵⁴ LV 23 sgg.

⁵⁵ LIV 6, 6.

Anche se Dione ne illustra in prosieguo la concreta attuazione, è però innegabile che la teorizzazione politica che emerge dal dialogo e soprattutto dalle proposte di Mecenate si presta ad essere letta come incisivo programma di rilancio senatorio contro le tendenze accentratrici e teocratiche della monarchia severiana. Nell'ottica del senatore bitinico, il principato delle origini assume, dunque, un valore normativo e la sua funzione di archetipo patrocina la reazione dei tradizionalisti di età severiana di fronte all'evoluzione della monarchia in dominato, al progressivo esautoramento del senato, alla dilagante prepotenza dell'esercito, alla montante influenza del cristianesimo e delle nuove religioni orientali.

Controverso è il momento in cui Dione compilò i libri augustei. Secondo un'ipotesi di cronologia «alta», la data si aggirerebbe intorno al 212-214 d.C., negli anni cioè del principato di Caracalla; secondo una datazione ribassista, intorno al 228, in pieno regno di Severo Alessandro. Nel primo caso il dialogo si configurerebbe quale prudente contestazione, occultata dalla veste di esercitazione intellettuale, nei riguardi dell'orientamento politico di un imperatore autocratico e centralizzatore; nel secondo caso si qualificherebbe come un articolato trattato, comprensivo di capitoli relativi a finanze, amministrazione, giustizia, forze armate, in appoggio alla revisione tradizionalista di un imperatore amico. In entrambi i casi si tratterebbe di uno dei più impegnati documenti di analisi istituzionale, concepiti da uno storico militante in una stagione di travagliate turbolenze politiche.

Analogamente, il dialogo Augusto-Livia sul tema delle congiure genera sospetti di astoricità e investe un problema, quello del rapporto monarchia-opposizione, quanto mai attuale in età severiana e dunque suscettibile di attualizzazione. Solo Seneca ricorda la congiura di Cinna che avrebbe originato il colloquio e si è spesso ritenuto che Dione si limiti a dipendere dal filosofo di età neroniana, entrambi essendo interessati a censurare la *severitas* del principe e a proporre la sua conversione alla clemenza quale modello di

comportamento per i rispettivi imperatori. Tuttavia Dione diverge da Seneca per particolari non accessori del dialogo e si dimostra solitamente ben informato e scrupoloso per quanto attiene i fenomeni oppositorii. In ultima analisi egli rivestì di enfasi retorica il caso del perdono del cospiratore Cinna, consigliato da Livia al marito, e colse l'opportunità per riflettere sul problema della dialettica potere-dissenso con considerazioni valide anche per i suoi tempi; il paradigma comportamentale dell'Augusto «indulgente» si prestava, infatti, a suggerire ricette preventive, idonee a impedire che la fisiologia dell'opposizione si trasformasse in patologia del complotto.

Gli interventi di Dione nei discorsi diretti e nei dialoghi sono dunque mirati spesso a proiettare nel passato i più spinosi problemi contemporanei e ad «usare» il precedente augusteo in funzione propositiva per il presente; ma tale approccio paradigmatico rischia inevitabilmente di interferire con un resoconto obiettivo dell'azione del principe e sulla coerenza del giudizio circa il suo operato.

L'AUGUSTO DI DIONE

La figura del primo imperatore, come emerge dal dettato storiografico dioneo, pone seri problemi di coerenza. Si tratta infatti di un ritratto fortemente chiaroscurale; nel periodo triumvirale l'erede di Cesare è spesso stigmatizzato per il suo comportamento spregiudicato e la smodata volontà di dominio, mentre dopo la battaglia di Azio e la fine delle guerre civili la sua azione di risanamento dello stato è descritta con accenti sostanzialmente e talora calorosamente positivi. La differente valutazione è stata spesso in passato imputata dalla critica all'utilizzazione da parte di Dione di due fonti differenti; oggi si è invece propensi ad accreditare allo storico un più maturo e complesso procedimento di lavoro e dunque ad addebitare il suo cambiamento di intonazione nell'affresco di Ottaviano-Augusto a più profonde motivazioni.

Dione in realtà non occulta, anche dopo Azio, gli aspetti negativi dell'operato del principe. La sua ipocrisia è più volte smascherata attraverso l'uso contrapposto delle espressioni «a parole», «di fatto» che ripetutamente denunciano il carattere subdolo e ambiguo della sua azione politica, la quale fa della finzione un abituale strumento di governo.⁵⁶ Inoltre, il perseguitamento spietato degli oppositori e la loro eliminazione fisica, almeno prima dell'assunzione della strategia del perdono in occasione della congiura di Cinna, non vengono taciti, così come il potere di ricatto esercitato sui senatori che avevano intrattenuto rapporti con Antonio e la cui corrispondenza epistolare con il vinto triumviro non fu in realtà distrutta.⁵⁷

Nonostante tali accenti critici, il giudizio globale espresso da Dione su Augusto è però nettamente positivo. Lo si legge a conclusione dei libri augustei in chiosa all'elogio funebre pronunciato da Tiberio: «Non fu però solo per queste ragioni che i Romani sentivano molto la mancanza di Augusto, ma anche perché egli, avendo combinato la monarchia con la *respublica*, preservò la loro libertà e diede fondamento all'ordine e alla stabilità, cosicché, essendo liberi sia dalla temeraria impudenza dei regimi popolari che dai soprusi delle tirannidi, vissero in un regime di libertà moderata e in una monarchia non opprimente, governati da un re senza essere schiavi ed essendo partecipi di una *respublica* priva di discordie civili».⁵⁸ Gli apprezzamenti dionei vanno, come si vede, non tanto all'uomo-Augusto, quanto all'architettura istituzionale da lui inaugurata: quella monarchia moderata e «liberale» che il senatore bitinico propone come modello alla classe politica contemporanea. Il giudizio sul principe si risolve dunque in epicedio per il «padre-fondatore», e indirettamente esalta la

⁵⁶ Ad esempio LIII 11, 5; 13, 1; 16, 1; 17, 1.

⁵⁷ LIII 23, 5 sgg.; LIV 3, 2 sgg.; LII 42, 8.

⁵⁸ LVI 43, 4.

realità dell'impero; in essa Dione, come tanti intellettualiellenofoni prima di lui (ad esempio, Nicola di Damasco, Strabone, Plutarco, Dione Crisostomo, Elio Aristide), si riconosce ormai pienamente integrato ma, in qualità di uomo politico vicino ai centri del potere, ha l'ambizione di incidere sulla sua evoluzione, o meglio sulla sua restaurazione.

Se però, come si evince nettamente dalla valutazione conclusiva, lo storico Dione «racconta» Augusto per proporlo a modello di sovrano illuminato, legittimo è il sospetto che il «suo» Augusto sia condizionato e manipolato in funzione archetipica e paradigmatica dalle istanze propositive del politico Dione. Un esempio. Lo storico bitinico, come molti senatori contemporanei, è fortemente preoccupato dal ruolo sempre più invadente assunto dall'esercito nel primo scorci del III secolo; dopo l'epocale incursione dei Quadi e dei Marcomanni, è consapevole della necessità di un «imperialismo» difensivo, ma giudica una politica estera interventista e aggressiva come potenzialmente pericolosa e destabilizzante. Dalle parole di Mecenate, nel dibattito con Agrippa, traspaiono le sue riserve nei confronti di un espansionismo ad oltranza: «Da quando, invece, ci spingemmo fuori da essa [dall'Italia]..., non ci è toccato in sorte nulla di buono».⁵⁹ Di conseguenza, sul consiglio testamentario di Augusto a non «desiderare in alcun modo di ampliare l'impero» grava il dubbio che esprima più un'istanza politica dionea che un preciso orientamento del principe;⁶⁰ ma, indipendentemente dall'autenticità della raccomandazione, attestata peraltro anche da Tacito, le realizzazioni espansionistiche augustee escono forse ridimensionate dal racconto di Dione, proprio in ossequio alla inclinazione rinunciataria dello storico.

In questa ottica si rilevano anche taluni macroscopici errori di prospettiva storica. Un altro esempio. L'azione di Augu-

⁵⁹ LII 16, 2.

⁶⁰ LVI 33, 5-6; si veda anche LIV 9, 1-2.

sto, pur raggiungendo dopo il 27 a.C. un compromesso con l'aristocrazia senatoria, ne limitò fortemente i privilegi e gli spazi di controllo, di fatto sancendo il tramonto del monopolio di potere del senato, ridotto da protagonista della scena politica a collaboratore del principe che ne controllava, tra l'altro, i meccanismi di cooptazione. Eppure il senatore Dione esalta Augusto per il rispetto, tutto esteriore, che costui dimostrò nei confronti della prestigiosa assemblea e per l'onore che riservò ai collaboratori, soprattutto senatori; l'apparente contraddizione si spiega ancora una volta con l'istanza dello storico di proporre il rapporto Augusto-senato a modello per la realtà a lui contemporanea, in cui le relazioni tra i due «organi» dello stato risultavano ormai deteriorate da rapporti di forza sempre più sperequati a favore dell'imperatore. Nuovamente la finalità paradigmatica è responsabile, dunque, di un inquinamento potenziale del resoconto storiografico che minimizza le conflittualità principe-senato depotenziando, ad esempio, le ragioni politiche degli oppositori senatori.

Infine la funzione normativa che il fondatore dell'impero svolge nell'opera dionea comporta una descrizione della sua azione politica assai statica e monolitica, illustrata più dalla prospettiva dei suoi esiti che non da quella dei suoi sviluppi evolutivi. Ne esce umiliato lo sperimentalismo augusteo che con tanta duttilità seppe in differenti campi di applicazione adattare soluzioni pragmatiche a una realtà politica in veloce divenire. Grande responsabilità, perché l'immagine di Augusto come oggi ci è conservata dipende per larga parte dal resoconto di Dione, l'unico a noi pervenuto che fornisca un'informazione analitica e continuativa sugli albori del principato.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

NOTA BIBLIOGRAFICA

Si indicano i principali contributi di riferimento per i problemi esaminati nel testo.

Circa il nome di Cassio Dione si veda A.M. Gowing, *Dio's Name*, «CPh» 85, 1990, pp. 49-54, il quale ritiene l'*agnomen Cocceianus* come impropriamente riferito allo storico di età severiana per suggestione di omonimia con Dione di Prusa, detto appunto Cocceiano e soprannominato inoltre Crisostomo. Il prenome Lucio è ora sicuro perché menzionato in un diploma militare di recente acquisizione (AE 1985, 821). La carriera del padre Marco Cassio Aproniano è ricostruita in *PIR² C* 482. I rapporti con la patria di origine dello storico e le sue relazioni con il mondo greco sono esaminati nei contributi di W. Ameling, *Cassius Dio und Bithynien*, «EA» 4, 1984, pp. 123-138 e di G.J.D. Aalders, *Cassius Dio and the Greek World*, «Mnemosyne» 39, 1986, pp. 182-304. Per i rapporti con Dione Crisostomo è utile C.P. Jones, *The Roman World of Dio Chrysostom*, Cambridge 1978.

In generale, per la ricostruzione biografica si consulti F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964, pp. 5-27; T.D. Barnes, *The Composition of Cassius Dio's Roman History*, «Phoenix» 38, 1984, pp. 240-255; J.W. Rich, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53.1-55.9)*, Warminster 1990, pp. 1-4, che optano per una datazione del primo consolato in età severiana, intorno al 205 d.C.; lo riferiscono invece al periodo oscillante tra il 222 e il 224 d.C. G. Vrind, *De Cassi Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent*, Amsterdam 1923, pp. 163-168; E. Gabba, *Sulla Storia Romana di Cassio Dione*, «RSI» 67, 1955, pp. 289-333; C. Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa

1979, pp. 117-189 ed E. Noè, *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como 1994, pp. 7-11, cui si debbono anche corrette valutazioni circa le riflessioni metodologiche di Cassio Dione nel libro LIII, pp. 14 sgg.

Le tracce d'uso di fonti annalistiche nei libri augustei di Dione sono oggetto di un'approfondita e decisiva analisi di P.M. Swan, *Cassius Dio on Augustus: a Poverty of Annalistic Sources?*, «Phoenix» 41, 1987, pp. 272-291; Id., *How Cassius Dio composed his Augustan Books: Four Studies*, ANRW II 34.3, 1997, pp. 2524-2559; la tesi dell'utilizzazione prevalente di una fonte narrativa combinata con materiali, assai esigui, di derivazione annalistica è sostenuta da H.A. Andersen, *Cassius Dio und die Begründung des Prinzipates*, Berlin 1938, pp. 9-48, e ripresa in qualche misura da F. Millar, *A Study* cit., pp. 87-92 (che si dimostra comunque scettico circa le possibilità di individuare con precisione le fonti dionee) e da B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus: philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden 1979, pp. 105-106 e *passim* (che approfondisce inoltre il tema della data di inizio del principato a pp. 77-100). Individua nei capitoli 17-19 del libro LIII il momento del passaggio dalla fonte liviana ad una meno encomiastica nei confronti di Augusto (Aufidio Basso, Servilio Noniano?) M.A. Levi, *Dopo Azio. Appunti sulle fonti augustee: Dione Cassio*, «Athenaeum» 15, 1937, pp. 1-25; si pronuncia nettamente a favore dell'uso dell'opera di Cremuzio Cordo J. Schwartz, *L'ombre d'Antoine et les débuts du principats (à propos de commentaires perdus d'Horace)*, «MH» V, 1948, pp. 155-167. Circa i rapporti Dione-Tacito la trattatistica è ampia e spesso discorde: si veda con valutazioni non consentanee C. Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma² 1967, pp. 60 sgg.; A. Solimeno Cipriano, *Tacito come fonte di Cassio Dione?*, «RAAN» 54, 1979, pp. 3-18; M.-L. Freyburger-Galland, *Tacite et Dion Cassius*, in *Lemosse Maxime. Études romanistiques*, Clermont-Ferrand 1991, pp. 127-139; J. Velaza, *Tacito y Augusto (ann. I 9-10)*, «Emerita» 61, 1993, pp. 335-356. Per i rapporti Svetonio-Dione è utile soprattutto Manuwald, *Cassius Dio* cit., pp. 258-268. Annalistica e biografia in Dione sono studiate da C. Questa, *Tecnica biografica e tecnica annalistica nei libri 33-63 di Cassio Dione*, «StudUrb» 31, 1957, pp. 37-53.

Per il metodo di lavoro combinatorio di Dione si vedano le pagine convincenti di M.-L. Freyburger-J.-M. Roddaz (a cura di), *Dion*

Cassius, Histoire romaine, Livres 50-51, Paris 1991, pp. XXIII-XXVI. L'Autobiografia di Mecenate e quella di Agrippa sono indicate quali potenziali fonti dionee già da R. Wilmans, *De Dionis Cassii fontibus et auctoritate*, Berolini 1836. I Commentarii di Augusto sono esplicitamente citati in Dio XLVIII 44, 4 e usati soprattutto in merito alle proscrizioni, mentre quelli di Messalla sono convincentemente indicati quali fonte intermedia tra Dione e Cremuzio Cordio da G. Zecchini, *Il carmen de bello actiaco. Storiografia e lotta politica*, Stuttgart 1987, pp. 33-57. Una diretta consultazione degli *acta publica* e di materiale di archivio è prospettata con forza da C. Letta, *La composizione* cit., pp. 139-148 e da M. Reinhold-P.M. Swan, *Cassius Dio's Assessment of Augustus*, in *Between Republic and Empire: Interpretation of Augustus and his Principate*, K. Raaflaub-M. Toher (a cura di), Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 155-173.

La bibliografia sui discorsi dionei è assai ampia, soprattutto in riferimento al dialogo Agrippa-Mecenate. Si veda per il rapporto con il modello tucidideo E. Kyhnitsch, *De contionibus quas Cassius Dio historiae suaे intexit, cum Thucydideis comparatis*, diss. Leipzig 1894 e, più in generale, F. Millar, *Some Speeches in Cassius Dio*, «MH» 18, 1961, pp. 11-22, nonché G. Martinelli, *Motivi originali nei «discorsi» dell'opera di Cassio Dione*, «AALig» 46, 1989, pp. 411-425. Il problema della storicità e della terminologia politica del dialogo Agrippa-Mecenate è approfonditamente sviscerato da U. Espinoza Ruiz, *Debate Agrippa-Mecenas en Dion Cassio. Respuesta senatorial a la crisis del imperio romano en época severiana*, Madrid 1982, che ribadisce le sue posizioni circa la non storicità e la complementarietà dei due discorsi in Id., *El Problema de la historicidad en el debate Agrippa-Mecenas de Dion Cassio*, «Gerion» 5, 1987, pp. 289-316. Peraltro, due posizioni critiche si affrontano sul tema da più di un secolo: a favore della storicità severiana si veda già P. Meyer, *De Maecenatis oratione a Cassio Dione ficta*, Berolini 1891, e quindi E. Gabba, *Progetti di riforme economiche e fiscali in uno storico dell'età dei Severi*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 5-32; J. Bleiken, *Der politische Standpunkt Dios gegenüber der Monarchie*, «Hermes» 90, 1962, pp. 444-467; F. Millar, *A Study* cit., pp. 102-118; R. Bering-Staschewski, *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio*, Bochum 1981, pp. 133 sgg.; a favore di quella augustea R. Avallone, *Mecenate*, Napoli 1962, e J.-M.

Roddaz, *Un thème de la «propagande» augustéenne, l'image populaire d'Agrippa*, «MEFRA» 92, 1980, pp. 947-956; più equilibrato in Id., *De César à Auguste. L'image de la monarchie chez un historien du siècle des Sévères. Réflexions sur l'oeuvre de Dion Cassius à propos d'ouvrages récents*, «REA» 85, 1983, pp. 67-87 e, nella sola prospettiva del discorso mecenatiano, M. Hammond, *The Significance of the Speech of Maecenas in Dio Cassius, Book LII*, «TAPhA» 63, 1932, pp. 88-102. Coglie invece la patina di «grecità» nel discorso di Agrippa P. McKechnie, *Cassius Dio's Speech of Agrippa: a Realistic Alternative to Imperial Government?*, «G&R» 28, 1981, pp. 150-155. Il rapporto tra lo scritto dell'epicureo Filodemmo e il discorso di Mecenate è analizzato da T. Dorandi, *Der «gute König» bei Philodem und die Rede des Maecenas vor Octavians (Cassius Dio LII, 14-40)*, «Klio» 67, 1985, pp. 56-60. Circa la progettualità di Dione e il credo politico che traspare dai temi del dibattito in risposta alla crisi di età severiana si veda E. Gabba, *The Historian and Augustus*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, F. Millar-E. Segal (a cura di), Oxford 1984, pp. 61-88, part. 70-75 e G. Zecchini, *Storia del pensiero politico romano*, Roma 1997, pp. 121-124, nonché con particolare attenzione agli interessi della classe senatoria A.L. Smysl'ajev, *Maecenas' Speech (Dio Cass. LII, 14-40): Problems of Interpretation*, «VDI» 1990, pp. 54-65; il riferimento alla divinizzazione dell'imperatore è esaminato partitamente da A. Piatkowski, *Cassius Dio über den Kaiserkult*, «Klio» 66, 1984, pp. 599-604 e da D. Fishwick, *Dio and Maecenas*, «Phoenix» 44, 1990, pp. 267-275; le virtù del buon imperatore da L. De Blois, *Traditional Virtues and New Spiritual Qualities in Third Century Views of Empire, Emperorship and Practical Politics*, «Mnemosyne» 47, 1994, pp. 166-176.

Anche il processo di genesi dell'opera dionea, la sua cronologia e, di conseguenza, la datazione dei libri augustei hanno diviso la critica, soprattutto in riferimento all'interpretazione del passo dioneo LXXII 23, 1-5. Per una cronologia intorno al 215 d.C. si schierano i sostenitori della cronologia «alta»: E. Schwartz in *RE* III 2, 1899, s.v. *Cassius* 40, cc. 1684-1722, part. 1686-1687; E. Gabba, *Sulla Storia Romana* cit., pp. 295-301; F. Millar, *A Study* cit., pp. 28-72; P.M. Swan, *How Cassius Dio Composed* cit., pp. 2549-2556 e, con lievi variazioni, H.S. Reimar, *Cassii Dionis Cocceiani Historiae Romanae Quae Supersunt*, II, Hamburg 1752, p. 1536. Per la cronolo-

gia «bassa» propendono C. Letta, *La composizione* cit., pp. 148-150 e T.D. Barnes, *The Composition* cit., pp. 247-252. Circa il dialogo Augusto-Livia e la sua possibile dipendenza da Sen. *clem. I 9*, 2-12 si vedano M.A. Giua, *Clemenza di sovrano e monarchia illuminata in Cassio Dione 55, 14-22*, «Athenaeum» 59, 1981, pp. 317-337 e P. Grimal, *La conjuration de Cinna, mythe ou réalité?*, in *Mélanges offerts à M. Labrousse*, J.-M. Pailler (a cura di), Toulouse 1987, pp. 49-57. I problemi di traslitterazione del lessico politico e il metodo adottato da Dione per risolverli sono ora affrontati da M.-L. Fryburger-Galland, *Dion Cassius et l'étimologie: auctoritas et Augustus*, «REG» 105, 1992, pp. 237-246.

Il giudizio dioneo su Augusto, soprattutto in riferimento al libro LVI, è approfondito da M.A. Giua, *Augusto nel libro 56 della Storia Romana di Cassio Dione*, «Athenaeum» 61, 1983, pp. 439-456; obiettano che il valore paradigmatico dell'Augusto dioneo ne renda meno fruibile storicamente la ricostruzione M. Reinhold-P.M. Swan, *Cassius Dio's Assessment* cit., pp. 155-173. Affrontano il problema delle corrispondenze Tacito (*ann. I 11, 4*)-Dione in merito alla morte di Augusto, tra la vasta bibliografia sul famoso *consilium*, B. Manuwald, *Cassius Dio und das «Totengericht» über Augustus bei Tacitus*, «Hermes» 101, 1973, pp. 352-374 e A. Mehl, *Bemerkungen zu Dios und Tacitus' Arbeitweise und zur Quellenlage im Totengericht über Augustus*, «Gymnasium» 88, 1981, pp. 54-64. L'accettazione dell'impero da parte dello storico bitinico è esaminata da E. Gabba, *Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi*, «RSI» 71, 1959, pp. 361-381. Segnalano la staticità e contradditorietà della figura augustea in Dione E. Noè, *Commento storico* cit., pp. 23-30 e prima ancora H.A. Andersen, *Cassius Dio* cit., *passim*. Una valutazione complessiva del dettato dioneo, su differenti parametri di storico interpretativo o, viceversa, di narratore moraleggianti si coglie in M. Reinhold, *In Praise of Cassius Dio*, «AC» 55, 1986, pp. 213-222, e in J.W. Rich, *Dio and Augustus*, in *History as Text: the Writing of Ancient History*, A. Cameron (a cura di), London 1989, pp. 87-110.

EDIZIONI, COMMENTI, TRADUZIONI

Si indicano solo i riferimenti più importanti relativi ad opere novecentesche. Per la precedente bibliografia si veda l'edizione di U.P. Boissevain, I, pp. LXXXIX-CI.

- F.B. Bender, *Historical Commentary on Cassius Dio 54*, Diss. Univ. of Pennsylvania 1961
- U.P. Boissevain, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, I-V, Berolini 1895-1931, rist. 1955
- E. Cary, *Dio's Roman History*, London-New York 1914-1927 (con traduzione inglese)
- H.T.F. Duckworth, *A Commentary of the Fifty-Third Book of Dio Cassius' Roman History*, Toronto 1916
- M.-L. Freyburger-J.-M. Roddaz, *Dion Cassius. Histoire Romaine. Livres 50 et 51*, Paris 1991 (con traduzione francese)
- , *Dion Cassius. Histoire Romaine. Livres 48 et 49*, Paris 1994 (con traduzione francese)
- J. Melber, *Dionis Cassii Cocceiani Historia Romana, III, lib. LI-LX*, Lipsiae 1928
- R. Meyer, *From Republic to Principate: an Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, VI: Books 49-52 (36-29 B.C.)*, Philadelphia 1988
- E. Noè, *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como 1994 (con traduzione italiana)
- G. Norcio, *Cassio Dione. Storia romana*, I-IV, Milano 1995-1996 (con traduzione italiana)
- M. Reinhold, *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, Books 49-52, 36-29 B.C.*, Atlanta 1987
- J.W. Rich, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53.1-55.9)*, Warminster 1990 (con traduzione inglese)
- I. Scott Kilvert-J. Carter, *The Roman History: the Reign of Augustus*, New York 1987 (con traduzione inglese)
- O. Veh-G. Wirth, *Römische Geschichte, IV: Bücher LI-LX*, München-Zürich 1986 (con traduzione tedesca)

LA CRITICA

Si indicano i principali contributi di orientamento per un'informazione storica sul principato di Augusto.

- J. Béranger, *Recherches sur l'aspect idéologique du Principat*, Basel 1953
- , *Principatus. Études des notions et d'histoire politiques dans l'antiquité gréco-romaine*, Genève 1975

- Between Republic and Empire. Interpretation of Augustus and his Principate*, K.A. Raaflaub-M. Toher (a cura di), Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990
- Caesar Augustus: Seven Aspects*, F. Millar-E. Segal (a cura di), Oxford 1984
- Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica, società*, M. Pani (a cura di), Bari 1991
- G. Cresci Martone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993
- F. Fabbrini, *L'impero di Augusto come ordinamento sovrannazionale*, Milano 1974
- A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990
- P. Grenade, *Essai sur les origines du Principat. Investiture et renouvellement des pouvoirs impériaux*, Paris 1961
- M. Hammond, *The Augustan Principate*, Cambridge 1933
- A.H.M. Jones, *Augusto*, trad. it., Bari 1974
- D. Kienast, *Augustus. Prinzens und Monarch*, Darmstadt 1982
- A. Magdelain, *Auctoritas Principis*, Paris 1947
- C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, trad. it., Bari 1989
- M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979
- E.S. Ramage, *The Nature and Purpose of Augustus' «Res gestae»*, Stuttgart 1987
- J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Rome 1984
- R. Syme, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962
- , *Aristocrazie augustee*, trad. it., Milano 1993
- P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 1989

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Per l'indicazione delle riviste si sono adottate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

- AE* *L'année épigraphique*, Paris 1888 sgg.
- ANRW* *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin-New York 1972
- CIL* *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863
- EJ* V. Ehrenberg- A.H.M. Jones, *Documents Illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford² 1976

- IGPh* E. Bernard, *Les inscriptions grecques de Philae*, I-II, Paris 1969-1970
- I.It.* *Inscriptiones Italiae*, Romae 1932
- PIR*² *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, Berolini-Lipsiae 1932
- RE* A. Pauly-G. Wissowa-W. Kroll, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893
- RG* *Res Gestae divi Augusti*

L'edizione critica scelta è quella del Boissévain, con l'adozione di qualche variante laddove è stato ritenuto opportuno: *Historiae Romanae*, ed. U.P. Boissévain, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, I- V, Berolini, Weidemann 1895-1931.